

Il flauto di Giada – Viaggio in Cina ed Hong Kong

Martedì 18 marzo 2009

“Corri, Corri!” “Più di così non posso”. Assieme a mia moglie Elisabetta siamo atterrati a Francoforte e dobbiamo raggiungere il gate di imbarco del volo intercontinentale che ci porterà a Pechino. Abbiamo meno di un’ora prima della partenza.

Saputo che Massimo Bernardini avrebbe accompagnato il gruppo per il viaggio organizzato da Sentieri di Nuove Esperienze a cui l’Arcal di Roma (il circolo aziendale della Rai) ha affidato il compito di preparare un viaggio in Cina, non abbiamo dubbi ed abbiamo convinto Paolo e Simonetta ad iscriversi assieme a noi.

Siamo in venti. Diciotto persone sono comodamente partite da Roma alle 13, mentre a noi è toccato un volo con l’arrivo a ridosso della partenza del secondo. Forse gli organizzatori l’hanno fatto sapendo che Elisabetta mal sopporta i tempi di attesa troppo lunghi, ma questa volta non era proprio il caso di accontentarla.

Massimo ci aspetta al controllo dei passaporti e ci agevola il passaggio, poi senza neanche avere il tempo di salutarci, ci precipitiamo a bordo.

L’aereo, con diciassette membri di equipaggio, è pieno.

Alle 17,30 si decolla e fra nove ore saremo a Pechino, alle 9,30 locali.

Giovedì 19 marzo 2009

Passiamo il controllo dei passaporti e dobbiamo metterci in fila secondo l’ordine del visto cumulativo per agevolare il compito del funzionario, spuntarli man mano avrebbe richiesto troppa concentrazione.

Massimo dà, premendo un pulsante davanti al banchetto per i controlli, un giudizio “ottimo” per la raccolta dei dati della customer satisfaction riguardo al lavoro dell’impiegata, mostrando un’estrema generosità.

Mi rendo sempre più conto che la soddisfazione del cliente è una foglia di fico per il servizio che l’organizza. Il cliente che aspetta il controllo dei passaporti è soddisfatto se impiega poco tempo e non fa file per il controllo. Questo dipende solo in minima parte dall’impiegata. Molto di più contano le operazioni che vengono richieste all’addetto ed il numero di sportelli aperti. Oggi ce ne sono molti ma con un visto cumulativo siamo obbligati a passare da un unico sportello. Un inserviente insiste che restiamo in fila per uno. Forse teme che possiamo complottare, parlando fra noi.

L’aeroporto, che è stato costruito in occasione delle olimpiadi è enorme e molto bello. La copertura è formata da una grande struttura metallica nascosta in parte da strisce di pannelli decorativi.

Recuperati tutti i bagagli incontriamo la nostra guida di Pechino Zhao Jing Qin (Ciao). Aspettiamo il pullman che arriva dopo poco e ci dirigiamo verso l’albergo che si trova dalla parte opposta della città. L’autostrada, che è uno dei cinque anelli che circondano la capitale, è abbastanza scorrevole.

Tutt’attorno grandi palazzi, nella maggior parte di recente costruzione. La città ha avuto un grande sviluppo e le vecchie mura sono state rase al suolo.

Alle 11,30 arriviamo all'albergo, l'Hotel Grand View Garden, che si sviluppa per la maggior parte in orizzontale, e raggiungiamo le stanze che ci hanno assegnato. Poco più di un'ora in camera ed alle 12,30 andiamo a pranzare al ristorante Dai Jia Cun. Scendiamo nel sotterraneo e ci sediamo in due tavoli da dieci posti ciascuno con un vassoio girevole centrale in vetro su cui vengono appoggiati man mano i piatti da cui ciascuno si serve. Allieta il pranzo uno spettacolino con quattro danzatrici e cantanti.

Alle 14 entriamo dalla porta est nel Tempio del Cielo. All'interno del parco gruppi di persone ballano, altri sono seduti sulla balaustra della galleria lignea e stanno giocando a carte. C'è chi canta e chi suona davanti ai gradini del tempio. La costruzione del tempio è iniziata nel 1406, all'epoca dell'imperatore Yongle dei Ming.



L'intero complesso rappresentava l'universo e l'Imperatore vi si recava due volte all'anno per svolgere i riti cerimoniali e dimostrare così il suo diritto di comando. Arriviamo al Tempio della Preghiera del Buon Raccolto. C'è moltissima gente e molti sono i turisti cinesi. Ogni gruppo indossa un cappellino di colore o foggia diversa che lo caratterizza e permette alle guide di tenere unite le persone più facilmente.

Percorriamo il Ponte dei Gradini di Cinabro ed arriviamo alla Celeste Volta Imperiale. Quindi saliamo sull'Altare Circolare. Questi luoghi non erano accessibili al pubblico durante l'impero. Sono stati aperti solo nel 1911 alla caduta dell'ultima dinastia. Ora l'intera area, cintata da lunghe mura, è destinata a giardino pubblico.

Usciamo dalla porta sud dove il pullman è venuto a prenderci.

Veniamo assaliti da petulanti venditori di orologi Rolex, libri con descrizioni dei luoghi turistici della città e borsette griffate. Alla fine Betta compra per pochi euro una borsa ed un porta oggetti marchiati Gucci. Fatto un breve percorso, alle 16,30 rientriamo in albergo per un riposo o per un massaggio rilassante. Si cena alle 20. Siamo i soli clienti del ristorante dell'albergo ed è stato preparato per noi un lungo tavolo con 21 posti.

Il menù è ottimo: insalata con gamberi, una potage di funghi ed un filetto al pepe.

Alle nove dopo le raccomandazioni di Massimo per la puntualità e la disciplina, tutti raggiungono volentieri il letto. Fuori soffia un vento gelido ed attorno all'albergo non c'è nulla che valga la pena di essere visto.

Venerdì 20 marzo 2009

Alle 8,30, dopo un'abbondante colazione si parte. Siamo diretti al Giardino dove si Coltiva la Concordia, più noto come Palazzo d'Estate, in quanto residenza estiva degli imperatori che si trova a circa 12 chilometri dal centro della città ed occupa un'area di 200 ettari costituiti per tre quarti da un lago.

All'ingresso le guardie stanno facendo largo fra la folla formando un cordone per l'arrivo di una visita importante. Che stiano aspettando noi? No, l'organizzazione locale è molto buona, ma non arriva a tanto. Probabilmente è in corso una visita ufficiale.

Le costruzioni si sviluppano lungo la riva nord che percorriamo. Attraversiamo prima vari cortili poi camminiamo lungo un porticato ligneo che misura più di ottocento metri. Anche se questo periodo è considerato di bassa stagione per il turismo, la calca delle persone, in maggior parte cinesi è indescrivibile.

Passiamo a fatica lungo gli stretti passaggi obbligati.

Arriviamo all'imbarcadero sul lago davanti alla Barca di Pietra.

Nell'attesa un cinese con un piatto in mano ed un pennello nell'altra, ha preso di mira Erminio, uno dei componenti del gruppo, e gli sta facendo il ritratto che gli vende per tre euro, piattino compreso.

Ci imbarchiamo su una chiatta che attraversa il lago e ci porta velocemente verso l'uscita.



La prossima meta è il Beijing Pearl Market. Il supermercato statale della perla di fiume. Quando entriamo siamo gli unici clienti ed una marea di commesse ci aspettano, come falchi pronti a lanciarsi sulla preda.

Una breve spiegazione di come viene effettuata la coltivazione delle perle di acqua dolce e poi ognuno è libero di curiosare e di cercare l'articolo che più gli piace.

Ci fermiamo vicino alla porta sud della città proibita per pranzare al ristorante Xin Yi Gong.

Il sistema di portare le portate appoggiandole al centro di un tavolo tondo su un disco rotante di vetro ci imbarazza. Ogni volta che viene appoggiato un piatto il disco viene fatto girare non sempre nella stessa direzione e mentre uno di noi sta servendosi spesso il piatto avanza. Chi sa, forse è la fame o forse la paura di restare senza, che spinge ognuno di noi a far giungere il più velocemente possibile davanti a noi la pietanza desiderata.

Fatto sta che il sistema rende il pranzo sbrigativo ed alle 14 siamo già pronti per iniziare la visita della Città Proibita, racchiusa fra alte mura e contornata da un canale, sede del Palazzo Imperiale.

Entriamo dalla porta del Meriggio, passiamo sui ponti del Ruscello Dorato per raggiungere la Porta della Suprema Armonia che dà accesso ai tre palazzi dell'Armonia.

I cortili sono enormi e popolati non più dall'Imperatore e dalla sua corte ma da una marea brulicante di turisti. Passiamo davanti al palazzo della Suprema Armonia, a quello della Perfetta Armonia e a quello dell'Armonia Protettrice.



Sugli spioventi dei tetti notiamo una serie di figure. Zhao ci spiega che sono state collocate per la protezione degli edifici imperiali, ed il numero delle figure, racchiuse fra un drago (simbolo dell'imperatore) e una fenice (simbolo dell'imperatrice), varia da uno a dieci a seconda dell'importanza dell'edificio. Il numero massimo di dieci si trova sul tetto del palazzo centrale della Perfetta Armonia.

All'interno di ogni palazzo ci sono le sale coi troni dove i visitatori non possono accedere. Passiamo dalla parte occidentale del Padiglione del Perfezionamento dello Spirito per visitare alcuni dei palazzi occidentali sino ad arrivare alla Porta Nord.

A piedi raggiungiamo il pullman e scorgiamo alcuni negozi che vendono memory card. Giulio e Paolo entrano per comprarne una.



Abbiamo ancora qualche minuto e Zhao ci porta a vedere la via degli antiquari che i locali chiamano più propriamente via della cultura, su cui si affacciano negozi di artigianato, antichità e pittura.

Ne scelgono una con una capacità di un gigabyte e contrattano il prezzo. Quando stanno per pagare si accorgono che la memory card è dimagrita: è stata sostituita con un'altra di capacità inferiore.

Il cielo, che nel pomeriggio si era velato, adesso è coperto e comincia a fare freddo. Alle 17,30 rientriamo in albergo per un breve riposo.

Il prossimo appuntamento è alle 18,45 per andare a vedere al Teatro Rosso la leggenda del Kongfu, un musical con scenografie affascinanti, balli ed acrobazie che racconta la storia di Chun Yi, che cresce in un antico tempio praticando il konfu ed il buddismo, sino a diventare il primo sacerdote del monastero.

Alle 21 si cena al ristorante Shan Shui Jan Royal.

Sabato 21 marzo 2009

Alle 8 siamo in pullman per dirigerci a nord ovest, a circa 90 chilometri dalla città per visitare la muraglia cinese.

Ci fermiamo lungo la strada alla fabbrica Cloisonne Golden Palace per vedere la lavorazione e fare acquisti.

Su manufatti di rame od ottone vengono applicati con collanti dei disegni a rilievo ed in seguito riempiti con una pasta colorata ceramica. Successivamente il vaso viene messo al forno per la cottura, decorato nuovamente e ricotto. La lavorazione finale prevede per i manufatti di pregio una smerigliatura fatta a mano e raffreddata ad acqua.

La sala con gli oggetti posti in vendita è molto grande e se ognuno non trova un oggetto di suo gusto da comprare può sbizzarrirsi a curiosare fra le fogge ed i colori più diversi. Dopo quaranta minuti ripartiamo e alle 10,30 arriviamo a Badaling, uno dei punti più noti per la visita alla grande muraglia per chi parte da Pechino.



L'ingresso con tornelli conta persone a cinque corsie assomiglia a quello di un'ovovia. Saliamo sulla muraglia e percorriamo il camminamento di guardia.

Centinaia di persone stanno salendo o scendendo su entrambi i lati della valle e formano una lunga fila brulicante.

Raggiungiamo la più alta delle tre torrette dalla parte nord e poi ricominciamo a scendere.

Il ripido percorso è più difficoltoso in discesa. Un opportuno corrimano aiuta nell'impresa.

Fatte le ultime foto, con cinque minuti di anticipo sull'orario fissato per la partenza ritorniamo a valle.

Ci fermiamo per il pranzo nei pressi della città di Camping al Yu Long Friendship Store. In fondo alla grande sala del negozio c'è il ristorante.

Alle 14,10 ripartiamo per visitare le 13 tombe della dinastia Ming, disposte secondo un orientamento in armonia col vento e l'acqua. I monti Tiamshou formano un emiciclo a protezione dei venti della steppa e la topografia del terreno fa scorrere le acque in modo da non inondare i tumoli.

Ora il cielo si è coperto ed ha cominciato a soffiare una leggera brezza da ovest.

Visitiamo la tomba dell'imperatore Yongle conosciuta come Ciang Ling, situata a ridosso della Montagna della Longevità del Cielo.

Saliamo sino alla torre che ha al suo interno la stele funeraria dell'imperatore posta sulla corazza di una testuggine. Quando ritorniamo sul piazzale non troviamo il pullman e siamo noi che dobbiamo aspettarlo. Un guasto ad una gomma ha costretto l'autista a portarlo in officina.

Con un breve percorso arriviamo all'ingresso posteriore della via sacra che percorriamo al contrario rispetto al corteo funebre che portava l'imperatore alla sepoltura. La via è contornata da 36 figure in pietra. Dodici rappresentano dignitari della corte, le altre sei serie di animali a gruppi di quattro: leoni, unicorni, cammelli, elefanti, chimere e cavalli.

Ritorniamo in città e ci fermiamo in centro per una visita alla città vecchia in risciò. Scendiamo dal pullman nello spiazzo che si trova fra la torre della campana e la torre del tamburo. Saliamo su undici tricicli a pedali. Il freno a tamburo si trova sull'asse posteriore e viene azionato dal guidatore premendo col piede un cavo d'acciaio teso di fianco ai pedali.



Facciamo una prima sosta in un piccolo mercato, poi un'altra in un *hutong* (vicolo) per visitare un *siheyuan*, una tradizionale residenza ad un piano che si sviluppa attorno ad un giardino quadrato.

Risaliamo sul veicolo a tre ruote e mentre il conducente spinge sui pedali, un venditore in bicicletta ci affianca e ci propone l'acquisto di un "Lolex", una donna, anche lei su una bicicletta, ci sorpassa e poi estrae dalla borsa dei foulard e ce li mostra. Nella nostra società in crisi l'acquisto al volo sembra proporsi come un quid aggiuntivo per stimolare il commercio.

Ritorniamo nella piazza da cui siamo partiti quando ormai è già buio. Alcune donne ci bloccano per offrirci le loro merci. Cerchiamo di passare e nella calca Mariuccia non vede un basso blocco di cemento messo sul marciapiede per impedire ai risciò di accedere alla zona pedonale e precipita a terra sino a trovarsi distesa a faccia in giù con l'improvviso ostacolo fra le gambe. Tanto spavento ma nulla di grave. Arriviamo sul lago artificiale su cui si affacciano ristoranti e locali di ritrovo, il vento da nord ovest è aumentato di intensità, increspa le acque del laghetto e alza la polvere che si infila negli occhi. Alle venti in punto entriamo nei sotterranei del Quantude, ristorante la cui specialità è l'anitra laccata.

Piatto superbo che viene tagliato davanti a noi a piccole fettine. Una cameriera ci mostra come deve essere preparata: appoggiata su dischi cotti a vapore fatti con un impasto di farina ed acqua accompagnata da cetriolo e cipolla bagnati in una salsa di soia. Ripiegato il disco il boccone è pronto per essere mangiato. Alle ventuno usciamo dal locale e per raggiungere l'albergo impieghiamo quasi un'ora. Il traffico è intenso e nonostante le strade a tre corsie si viaggia, quando si può, a passo d'uomo.

Domenica 22 marzo 2009

Dopo aver lasciato fuori dalle camere le valige, che troveremo all'aeroporto di Xi'an, facciamo colazione e saliamo in pullman.

Alle 8,30 partiamo, diretti al centro della città per vedere la piazza Tienanmen: la piazza della Porta della Pace Celeste.

Scendiamo dal pullman ed attraversiamo la strada servendoci del sottopassaggio. Nel tunnel è stato approntato un servizio d'ordine con il controllo delle borse. Zhao si meraviglia di una simile novità che capiamo poco dopo: il Presidente dell'Uruguay è in visita ufficiale ed il cordone di sicurezza, anche se discreto è impressionante. Un intero battaglione in borghese circonda la delegazione e l'accompagna.



Gli accessi alla piazza sono unicamente i sottopassaggi e basta posizionare lì i controlli per mettere in sicurezza l'intera grandissima piazza, la cui parte meridionale è stata sacrificata per costruire il mausoleo di Mao interrompendo il colpo d'occhio davvero unico.

Al centro della piazza il monumento agli Eroi del Popolo e davanti una serie di bandiere rosse.

Nella parte nord la porta da cui si accede alla Città Proibita.

Il vento da ovest della notte è cambiato. Ora soffia la tramontana che ha spazzato tutte le nuvole e la foschia.

Ci dirigiamo a nord per arrivare al nuovo quartiere olimpico con lo stadio, la piscina, la sala stampa e l'albergo Beijing Pangu Plaza a sette stelle costruito a forma di drago.

L'appuntamento per andare al ristorante è alle 12. Passeggiamo nel piazzale davanti allo stadio. Lungo un lato è disposta una lunga fila di gabinetti chimici.





Pranziamo al ristorante Yihe Spring. Per la prima volta anziché scendere nell'interrato saliamo al primo piano. Nel grande salone centrale del ristorante c'è una festa per un matrimonio e i commensali sono tanti da riempirlo.

Arriviamo all'aeroporto della capitale e salutiamo Zhao.

Ci attende l'addetto alla spedizione delle valige e ci avverte che una si è aperta: è quella di Paolo.

Per fortuna l'uomo si è spiegato male: la valigia deve essere aperta per la presenza di un meccanismo sospetto. Il computer che controlla automaticamente i bagagli ha segnalato la probabile presenza di un ordigno esplosivo. Si tratta di una torcia elettrica con un accendino incorporato made in China.

"Ma come, non riconoscono neppure i loro prodotti!" esclama Paolo. Ne fabbricano tanti e forse hanno trasformato il progetto di un innesco militare in quello di una torcia di emergenza.

Il volo per Xi'an parte alle 15. Riusciamo a scorgere dal finestrino alcuni tratti della muraglia cinese, poi il cielo si annuvola e non distinguiamo nulla sino all'arrivo alle 17. In pochi minuti recuperiamo i bagagli ma non possiamo ancora uscire. Dobbiamo aspettare di essere tutti e consegnare i talloncini che ha Massimo. Un addetto controlla che ad ogni ricevuta del bagaglio spedito corrisponda una valigia.

Incontriamo la nostra guida Zhu Hui (Lucio – Marcello) e consegniamo ai facchini le valige che ritroveremo nelle nostre stanze. L'aeroporto dista dalla città più di cinquanta chilometri. Il cielo è coperto ed i colori sono grigi. Anche qui la città è in grande espansione ed alti grattacieli sono in costruzione in ogni parte della città.

Alle 18,30 arriviamo al nostro albergo il Tang Cheng Hotel. Le nostre stanze si trovano tutte a pianterreno nell'ala sinistra dell'albergo.

Lucio ci ha proposto di fare un giro notturno della città. Si parte alle 20 e così la cena a buffet è fissata per le 19,15

All'ora fissata siamo in pullman. Dobbiamo arrivare nella zona universitaria, davanti alla Pagoda della Grande Oca Selvaggia, prima delle 20,30. A quell'ora inizia uno spettacolo di giochi d'acqua. Arriviamo appena in tempo ed attorno alle lunghe fontane si assiepa una barriera umana.

Cerchiamo di vedere anche noi salendo in piedi su una panchina, ma una ragazza in divisa ci fa scendere. Con un po' di fortuna riusciamo a trovare un varco e gustare meglio lo spettacolo. La seconda tappa ci porta davanti alla porta meridionale delle vecchie mura dove un gruppo di persone danza al suono di un tamburo movendo ritmicamente ventagli ed ombrelli.

Stefania si accoda al gruppo e si lascia coinvolgere dal suono ritmato. Percorriamo la strada centrale della vecchia città, giriamo attorno alla torre della campana sino a giungere alla torre del tamburo. Scendiamo e percorriamo a piedi la strada Beiyuan del mercato islamico, piena di luci e di banchetti che vendono in prevalenza frutta seccata, giuggiole e noci. Tanti piccoli ristoranti si affacciano sulla strada dove vengono cucinati i cibi. Alle 22,30 torniamo in albergo soddisfatti della nostra avventura serale.

Lunedì 23 marzo 2009

Ritorniamo alla porta meridionale delle mura della città. Passiamo attraverso la porta partendo dalla parte interna. Davanti c'è una fortificazione con altre due porte rivolte una ad est ed una ad ovest. Il sistema permetteva di difendere meglio la fortificazione. Da est si entrava e da ovest si usciva. Le porte venivano aperte al suono della campana e chiuse a quello del tamburo.

Lungo le mura ogni 120 metri c'era una torre di difesa ed il fossato era largo 60 metri che corrispondeva alla gittata di una freccia.

Saliamo sino al primo piano della torre per vedere il panorama della città dall'alto. Questa notte è piovuto ed ora un pallido sole tenta di bucare le nubi.

Risaliamo sul pullman. Mentre siamo fermi ad un incrocio davanti ad un semaforo, noto che ai quattro angoli sono schierati altrettanti vigili. Quello che si trova accanto a noi con una bandiera rossa ed un fischietto regola il traffico con un impegno particolare: alza la bandiera e lancia uno sguardo truce ai conducenti sino a che non si fermano, quindi fischia ed urla rivolgendosi ai pedoni che attraversano fuori dalle strisce.

Arriviamo alla Pagoda della Grande Oca Selvaggia. L'unico edificio antico del complesso è la pagoda. Tutt'attorno il monastero buddista, distrutto dalle guardie rosse, è stato ricostruito. Attualmente ospita 28 monaci.

Entriamo in una sala sulla sinistra. Sulle tre pareti che non hanno finestre un bassorilievo di giada racconta la vita del Buddha.

Ci spostiamo sulla destra dove troviamo una statua dorata del Buddha ed un giardino con tante gabbie che rinchiudono vari uccelli messi lì per allietare il luogo con il loro canto. Di fianco il cimitero dei monaci. Varie stele ricordano i più importanti e ne conservano le ceneri. Davanti al monastero una piazza con la statua del suo fondatore Yi Jing.



Andiamo al negozio statale della giada dove è possibile acquistare l'anello Pi in giada. Ma l'amuleto non sembra piacere a nessuno. Siamo attratti da altre cose: c'è chi compra collane, braccialetti, piccoli animali e chi perfino un albero con fiori e frutti alto come un bonsai.

Pranzo al Tang Dynasty. Torniamo sottoterra in una sala confortevole. Il pranzo è a buffet ed in un angolo due cuochi stanno lavorando. Uno con maestria lavora la pasta e la tira con le mani sino a ricavare sottili spaghetti che mette man mano a cuocere. Il secondo controlla la cottura e una cameriera li condisce con erbe e una salsa di carne.

Prima delle 14 siamo in pullman e spunta il sole. Dobbiamo andare a vedere l'esercito di terracotta che si trova vicino alla città di Lintong che dista da Xi'an una trentina di chilometri.



L'esercito, posto a guardia della tomba del Primo imperatore Qin Shihuang Di (221-209 a.C.) è stato schierato ad un chilometro e mezzo dal tumulo ancora inviolato. E' stato disposto in undici file parallele lungo gallerie, che si trovano a cinque metri di profondità, con il soffitto sostenuto da travi di legno che hanno ceduto per infiltrazioni o incendi. Nessuna delle oltre 6000 statue è stata trovata intatta.

Hanno una grandezza che varia da 172 centimetri al metro e 90 e differiscono l'una dall'altra.

Sono stati ritrovati nel 1974 per caso da alcuni contadini. Sono state ricomposte e rimesse nella posizione originale. Per proteggerle è stato costruito un grande hangar lungo 237 metri e largo 67.

Giriamo tutt'attorno alle fosse ammirando increduli la grandiosità dello spettacolo. Visitiamo gli altri due siti dove sono state ritrovate altre statue. Il primo fa pensare che si tratti della difesa imperiale. L'altro ancora da scavare, rende bene l'idea di come fossero le gallerie e come i travi abbiano ceduto col tempo. L'ultima visita la facciamo al museo dove si trova il pezzo forte della collezione: due carri in bronzo trainati da quattro cavalli.

Percorriamo all'inverso il percorso che abbiamo fatto sino ad arrivare all'uscita e rientriamo in città. Il traffico è caotico ed impieghiamo parecchio tempo per arrivare all'albergo.

Arriviamo dopo le 18,30 ed abbiamo meno di un'ora per riposarci. L'appuntamento è fissato alle 19,30 per andare a vedere un fuori programma. Allo Shaanxi Grand Opera House assistiamo al Tang Dynasty Palace, uno spettacolo in dieci quadri di musica e danza. Alle 21 all'Orient Hotel ci viene servita una cena a base di ravioli cotti a vapore, con 20 qualità diverse di ripieno.

Martedì 24 marzo 2009

Dobbiamo lasciare le valige fuori della camera alle 8,15. Ci siamo svegliati per tempo e stiamo cercando di far entrare nelle valige tutti gli oggetti che ci siamo portati dietro.

Per riuscirci senza fatica dovremmo avere la valigia di Mago Merlino o le tasche di Eta Beta. Non arriveremo mai alla essenzialità di Massimo che ha messo tutto il necessario nel bagaglio a mano.

Ripercorriamo il tragitto di ieri l'altro sera e ci fermiamo di nuovo davanti alla torre del tamburo.

Betta ha studiato la guida del Touring e ieri ha chiesto a Lucio se si poteva visitare la Grande Moschea. Ci troviamo vicino al monumento e la nostra guida propone al gruppo di fare la visita pagando il biglietto di entrata di 25 yuan.

La costruzione è l'unico esempio di una moschea cinese. Ben diversa da quelle che siamo stati abituati a vedere. Ha tutti gli elementi caratteristici del tempio musulmano ma riflette gli stili architettonici cinesi. Si compone di vari giardini. All'ingresso del luogo sacro si trova il pailou in legno, al centro il minareto e in fondo la sala della preghiera. Ripercorriamo tutti i giardini fioriti e ci inoltriamo lungo le strade del quartiere islamico che si sono popolate.



Tutti i banchetti hanno aperto e curiosiamo guardando fra le cose esposte sino ad arrivare all'ora della partenza del pullman verso la seconda visita della giornata a Hanyang Ling dove si trova la tomba dell'imperatore Jing Di della dinastia Han.

Visitiamo prima il museo poi il sito archeologico sopra il quale è stato costruito un padiglione in marmo con il pavimento in vetro per poter meglio vedere dall'alto la collezione di soldati, animali e suppellettili che qui è stata sepolta. Molti degli oggetti sono stati lasciati là dove sono stati trovati senza liberarli del tutto dalla terra per dare la sensazione di come sono stati ritrovati.

La dimensione delle figure è circa sessanta centimetri. Tutte le statuine erano colorate ed avevano le braccia in legno e portavano vestiti di seta.

Non solo è stato seppellito un esercito ma anche i rappresentanti di tutti gli strati sociali del tempo, animali e cose.

Paolo mi domanda se Jing Di abbia regnato prima o dopo di Qin Shihuang. "Dopo", gli rispondo. "Ma allora se sapeva quale collezione si era fatto l'altro deve proprio aver fatto le cose al risparmio, considerate le dimensioni!"

Ripartiamo diretti all'aeroporto e qui pranziamo mentre Lucio ritira le carte di imbarco. Passiamo il controllo personale e dei bagagli che sembra, per la pignoleria e per l'estenuante lentezza con cui viene fatto, molto accurato, ma alla fine nessuno si accorge della bottiglia d'acqua che mi sono dimenticato nello zaino.

Di fianco all'imbarco c'è una parafarmacia. Due giovani ragazze offrono a Giulio le pillole per migliorare il rendimento sessuale. "Mi vedete particolarmente sciupato o affaticato?" chiede domandandosi del perché abbiano offerto le pastiglie proprio a lui. Massimo chiede di poter effettuare un collaudo per la garanzia degli effetti. Quando una delle due ragazze capisce gli assesta una pacca sulla spalla e scoppia a ridere.

Alle 18,30, incontrata la nostra guida locale Cecilia, usciamo dall'aeroporto Hongquiao di Shanghai. Dopo aver percorso l'autostrada arriviamo nel centro della città. I grattacieli illuminati si susseguono uno dopo l'altro ed il traffico è caotico. Passiamo sotto il fiume e alle 20 arriviamo all'hotel Holiday Inn Downtown. Ceniamo nella torre di fianco a quella dove si trovano le nostre stanze con un buffet occidentale. Davanti ad un cuoco, in piedi vicino ad una grossa griglia, sono disposti pezzi di carne e pesce. Ognuno può scegliere quello che vuole mettendolo in un piatto e consegnarlo al cuoco che provvede a cuocere la vivande. Ottima la pizza, tagliata a spicchi e man mano rimpiazzata, che viene fulminata appena arriva.

Facciamo un giro attorno all'isolato sino a giungere davanti alla stazione. Un liquore e poi a letto domani alle nove inizia la visita della città.

Mercoledì 25 marzo 2009

Prima tappa al tempio del Buddha di Giada nella zona centrale della città.

Scendiamo ed entriamo nel tempio. Frotte di turisti si mescolano ai fedeli che stanno pregando e ci domandiamo come riescano a concentrarsi nella loro preghiera in mezzo a tanta confusione.

Nelle nostre chiese le funzioni occupano spazi temporali precisi, ma qui dove la preghiera è individuale, non è possibile separare i momenti di raccoglimento da quelli del turismo di massa.

La prima sala è quella dei guardiani celesti. Ce ne sono quattro, due per ogni lato. Uno rappresenta il vento, un altro la pioggia e gli altri il governare e l'andare bene.

Di fronte la sala dei tre Buddha che rappresentano il passato, il presente ed il futuro, con a fianco 20 guardiani celesti, 10 per parte. Sul retro delle tre statue centrali, un'altra statua del Buddha con fattezze femminili.

In un terzo padiglione saliamo al secondo piano e troviamo la sala del Buddha di Giada. Sul soffitto altre piccole statue verniciate d'oro. Sono 999, il Buddha che manca per arrivare a mille sta nel cuore del fedele che prega.

Cecilia ci spiega che nella filosofia buddista il mondo è dolore e causa del dolore è il desiderio.

Scendiamo in un'altra sala a piano terreno per ammirare altre due statue del Buddha. Una di marmo in posizione sdraiata e un'altra in piedi intagliata in legno di giuggiolo, molto antica e pregiata.

La seconda visita della giornata è al Giardino Yu conosciuto anche come il giardino del Mandarino, nel centro della città, in mezzo a negozi e tipiche costruzioni in legno.

Visitiamo la sala delle tre spighe, all'interno uno specchio ed un vaso simboli di tranquillità e pace. In cinese le parole cin ping significano tutte e due le cose. Nel giardino dei pesci fioriti troviamo uno specchio che veniva utilizzato dalla figlia del Mandarino per poter vedere, senza essere vista, i possibili pretendenti per dare o negare il consenso all'unione. Così non avveniva per la ragazze povere: lo sposo scelto dai genitori doveva andare comunque bene.



Passiamo attraverso il giardino con specchi d'acqua, piante e rocce sino ad arrivare alla sala dei diecimila fiori. Davanti una magnolia di cent'anni ed una enorme ginko biloba di quattrocento. Nella sala dell'armonia le poltrone ed i tavoli sono ricavati da radici di ficus benjamin.

Torniamo nelle strade affollate del quartiere. Paolo ha visto le confezioni di un piccolo elicottero volante e vuole comperarlo.

Decidiamo di acquistarne un intero stormo per poter ottenere uno sconto maggiore. Si mette a contrattare ed alla fine ottiene una riduzione di quasi il 50% sul prezzo richiesto.

Mancano però le pile. "Volevo provarlo" spiega rammaricato. Probabilmente sognava di far fare le acrobazie ai piccoli apparecchi dentro la hall dell'albergo. Buono il pranzo all'Hualing Silk Exhibition Hall a base di piatti locali.

La prima tappa del pomeriggio la facciamo allo Shanghai General Carpet Factory dove sono in vendita golf e pashmine di cashmere. Quindi Cecilia chiede se vogliamo andare dal "tarocco". No, non per comperare le carte ma borse ed orologi con marchi falsificati, simili agli originali.

Scendiamo dal pullman ed entriamo in una costruzione coperta da un'impalcatura di bambù.

Saliamo otto rampe di scale di legno ed entriamo in una stanza piena di borse, valige ed orologi. Abbiamo avuto le dritte dalla nostra guida e ci divertiamo a contrattare per comprare una borsetta marcata Prada per pochi euro.

Siamo diretti al Bound, la passeggiata lungo il fiume di fronte al Lujiazui dove si trovano i più alti grattacieli della città.

Ogni spostamento sembra un viaggio. Gli svincoli delle sopraelevate si intrecciano sino a formare cinque piani.

Passiamo davanti alla piazza ed al parco del popolo ed arriviamo alla nostra meta.

Scendiamo dal pullman davanti ad un cantiere e non abbiamo la sensazione di essere arrivati in un gran posto. Poi schivato l'assalto delle venditrici di cartoline con un rapido dietro front, saliamo sulla terrazza sul fiume. Lo spettacolo è da mozzafiato: sull'opposta riva del fiume sorge una metropoli fantastica con grattacieli e sfere di cristallo.

Non ci stanchiamo di scattare foto a più non posso cercando l'immagine che nei piccoli schermi delle nostre macchine fotografiche ci appare come la migliore inquadratura. Un nuovo spostamento in pullman per raggiungere Nanjing Road che percorriamo lungo il tratto pedonalizzato. Trenini su gomma portano avanti e indietro i turisti facendosi largo con insistenti scampanellii.



Danno fastidio e sono troppi, così da girare pressoché vuoti. Una sosta di un'ora in albergo e poi appuntamento alle 19 per tornare in Nanjing Road al numero 1376 ed andare al Shanghai Centre teatro dove alle 19,30 inizia uno spettacolo di acrobati, ginnasti e giocolieri. Dopo più di un'ora usciamo, soddisfatti per aver visto numeri di buon livello con un'accurata regia. Raggiungiamo il ristorante Hao Yan Lou che ha un imponente e pretenzioso ingresso dorato. Siamo gli ultimi avventori e non vedono l'ora di sbatterci fuori. Alle 22, quando non abbiamo ancora varcato la soglia dell'uscita, spengono le luci che illuminano la facciata. La sveglia per domani mattina è alle 7,15 per trovarci alle 8,30 nella hall ed andare a piedi alla stazione per prendere il treno per Suzhou.

Giovedì 26 marzo 2009

Alle 8,30, guidati da Cecilia, ci dirigiamo a ranghi stretti verso la stazione che si trova di fronte al nostro albergo. Attraversiamo la strada ed entriamo. Sembra di essere dentro ad un aeroporto, per la grandezza della struttura, per la lunghezza del tragitto e per la marea di persone. Come in un aeroporto che si rispetti, dobbiamo far passare le nostre borse sotto il controllo dei raggi e attraversare il rilevatore di metalli. Saliamo ed occupiamo i posti che l'agenzia ha prenotato. Il treno è stracolmo. I sedili sono tutti rivolti nel senso di marcia e c'è sufficiente spazio fra una fila e l'altra per sedere comodamente. Le carrozze sono più larghe di quelle dei nostri treni: ogni fila ha tre sedili da una parte e due dall'altra del corridoio. In ogni carrozza si entra da una porta e si esce dall'altra, in modo da evitare inutili attese. Il treno ferma solo due minuti ed al segnale le porte si chiudono. Impieghiamo poco più di mezz'ora per percorrere i 120 chilometri che ci separano da Suzhou (sùcio) il cui nome significa il paese del riso e del pesce. Ad attenderci troviamo la nostra guida locale Fan che ci porta subito a visitare il giardino dell'Umile Amministratore. Mentre a Pechino i giardini erano destinati solo all'Imperatore, qui i giardini sono stati fatti da privati. La loro costruzione segue un sapiente gioco di prospettive e si avvale dell'accorgimento del paesaggio interrotto che utilizza pareti o specchi per separare opportunamente gli spazi e creare differenti visuali.

Quello che visitiamo è stato fatto costruire nel 1509 da Wang Xianchen, funzionario Ming ed occupa un'area di 5 ettari. Attraversiamo i padiglioni e superiamo i laghetti servendoci di una serie di ponticelli. Anche qui troviamo la solita folla che si accalca lungo il percorso. Maria non riesce a fare le foto che vorrebbe: inquadra la scena ma quando sta per scattare qualcuno entra nell'immagine. Leva l'occhio dal mirino, assume un'espressione indispettita e con la mano fa segno di scostarsi senza ottenere un apprezzabile risultato.

Suzhou è rinomata per la produzione della seta. Scendiamo al No.1 Silk Mill dove assistiamo ad una dimostrazione della filatura e tessitura della seta. I bozzoli gemelli non sono utilizzabili per ricavare fili perché è impossibile dipanarli. In questo caso il bozzolo si apre e la seta si usa per l'imbottitura di piumoni.

Non abbiamo il tempo di girare l'angolo per entrare nel padiglione di vendita che le macchine per la lavorazione si fermano in attesa di un altro gruppo di turisti. Così come accade in tutto il mondo, le lavorazioni che vengono effettuate in questi negozi sono finalizzate a favorire la vendita e non per contribuire alla produzione.

Ognuno fa acquisti e probabilmente i bagagli a mano aumenteranno sia di numero sia di peso.

Pranziamo al Choyers Restaurant che si trova di fianco al negozio della seta.

Per il pomeriggio Fan ci ha proposto di navigare lungo i canali della città che è detta, con un po' di esagerazione, la Venezia della Cina.

Prendiamo posto su una vecchia chiatta riadattata per il trasporto delle persone ed iniziamo la nostra avventura. Ci fermiamo davanti al mercato e facciamo un giro. Troviamo banchi di ortaggi, carne e frutta tutto esposto in bell'ordine. Varie qualità di cibo vengono preparate lungo la strada. Vediamo animali vivi da vendere: galline, pesci e rospi.



Ritorniamo alla barca e dopo un nuovo percorso fra le case, scendiamo davanti alla Collina della Tigre. Sulla cima la Pagoda a sette piani.

Iniziamo la visita dal giardino dei Pen Jing (pan cin) che significa paesaggio nel vaso. Noi li conosciamo come bonsai e crediamo che la loro coltivazione sia una tradizione giapponese. Fan afferma che sono stati i cinesi ad inventare questo tipo di coltivazione. Nel giardino sono esposti 400 esemplari di cui alcuni ultracentenari. Nelle serre 10 giardinieri ne curano varie migliaia.

Arriviamo davanti allo stagno delle spade. La leggenda racconta che la lunga fenditura nella roccia dove si è formato lo stagno sia stata procurata dal re He Lu mentre provava la sua spada. bianca.

Si narra inoltre che tre giorni dopo la morte del re apparve in cima alla collina una tigre bianca.

Saliamo lungo un sentiero sino ad un ponticello, che scavalcando la fenditura, arriva ai piedi della pagoda. Fan la paragona alla torre di Pisa. Meno pendente ma più antica perché è stata costruita nel 961.

Scendiamo dalla parte nord della collina ed usciamo dal giardino dalla parte opposta rispetto a quella da cui siamo entrati.

Torniamo alla stazione per riprendere il treno che si ferma esattamente nel punto stabilito e saliamo rapidamente divisi in due gruppi, in due carrozze diverse. All'arrivo il treno scarica moltissime persone che vengono velocemente assorbite dai lunghi scivoli che portano al sottopassaggio verso l'uscita.

Arriviamo in albergo alle 19. Pochi minuti per rinfrescarci e poi velocemente a cena nel ristorante al secondo piano dell'albergo dove abbiamo fatto colazione. Abbiamo fretta, dobbiamo andare a vedere i grattacieli illuminati.

Sembra che questa sera facciamo apposta: oltre a darci porzioni scarse ce le portano una alla volta. Alla fine ci alziamo senza aspettare la frutta.

Raggiungiamo il centro per salire all'ottantottesimo piano della torre Jim Mao.

La fila all'esterno del palazzo è lunga, ma nel sotterraneo da dove parte l'ascensore più veloce della Cina (9 metri al secondo), la fila è molto più lunga. Aspettiamo più di quaranta minuti per arrivare al salone panoramico. Fa impressione il buco centrale a cui si affacciano i balconi dei corridoi dell'hotel mentre in fondo si intravede la hall. Fatto il giro tutt'attorno ci rimettiamo in fila per la discesa. In tutto la visita dura più di un'ora e quando arriviamo al Bund per vedere i grattacieli al di là del fiume, la torre della televisione è già spenta.



L'ultima tappa della serata è alla concessione francese dove troviamo un pezzo d'Europa piantato in mezzo ai grattacieli di Schanghai con locali e ritrovi notturni.

Passiamo davanti alla sala dove si è svolto il primo congresso comunista cinese e ritorniamo sul pullman.

Massimo dà le istruzioni per domani e spiega il programma: 8,30 valige fuori dalla porta della camera, alle nove partiamo diretti al museo. Al termine una corsa avanti ed indietro sul treno magnetico che porta all'aeroporto internazionale, quindi in pullman raggiungeremo l'aeroporto per i voli nazionali per partire diretti a Guilin.

Mariuccia chiede: "Visto che andiamo al museo e sul treno magnetico, i bagagli a mano, che sono aumentati in misura e peso, dove li mettiamo?" "Ma no!, spiega Massimo, li lasceremo sul pullman che non li abbandonerà sino alla partenza dal secondo aeroporto".

Venerdì 27 marzo 2009

Alle nove siamo in pullman diretti alla piazza del Popolo dove ha sede il Museo di fronte al Municipio ed al Teatro. Durante la notte è piovuto e quando scendiamo ricomincia. Ma che oggi sia brutto tempo ci interessa poco: il programma prevede esclusivamente la visita di posti al coperto.

Entriamo dopo essere stati sottoposti a minuziosi controlli. Cecilia ci distribuisce un'audioguida da appendere al collo e da usare come un telefono con il commento in italiano. I piani del museo sono quattro: al primo si trovano i bronzi e le sculture, al secondo le ceramiche, al terzo i quadri e gli ideogrammi, al quarto le monete e le giade.

Abbiamo un'ora e mezza di tempo e dobbiamo fare delle scelte. Decidiamo di guardare con attenzione le giade, le ceramiche ed i bronzi.

Il museo inaugurato nel 1952 è molto funzionale e gli oggetti esposti sono ben illuminati. Ci meravigliamo che sia possibile fotografare.

Quando usciamo non piove e si è alzato il vento.

Arriviamo alla stazione di partenza del treno a propulsione magnetica che collega la città con l'aeroporto. Il treno, fabbricato con tecnologia tedesca, è unico al mondo e viaggia a 300 chilometri orari. Impiega sette minuti per completare il percorso di circa 30 chilometri. All'arrivo usciamo e con una conversione ad "U" rientriamo per fare il percorso inverso e provare ancora l'ebbrezza del tragitto fatto su un mezzo senza ruote.

Torniamo in centro per pranzare di fianco alla piazza del popolo nel ristorante del Lago Tai Hu. Ottimi i gamberetti e una pasta cotta sulla piastra farcita di un ripieno dal sapore dolce. Tentiamo di farcene servire dell'altra ma non riusciamo a farne aggiungere nessun altro agli 11 pezzi che sono toccati al nostro tavolo.

Alle 14 siamo diretti al vecchio aeroporto di Hongqiao. Salutiamo Cecilia e le facciamo tanti auguri per il matrimonio che verrà celebrato ad ottobre. Il cognome del futuro sposo significa orso e Cecilia, dato che è ben messo di corporatura, lo chiama affettuosamente Orsone.

Alle 16 ci imbarchiamo ed alle 18,30 atterriamo a Guilin.

Ci viene incontro la nostra guida Long che ci parla della città e ci anticipa le notizie sulla navigazione di domani.

Il cielo è coperto ed è piovuto. Per terra si notano ancora le pozzanghere.

Arriviamo all'hotel Bravo poco prima delle 20. Abbiamo qualche difficoltà di assestamento nel prendere possesso della nostra stanza. Una chiave non funziona e l'armadio di fronte al letto non si apre.

Chiediamo ad un inserviente e ci spiega che non si apre perché è "for looking". Guardo meglio e mi rendo conto che serve per mascherare la sporgenza del televisore installato nella stanza accanto.

Cena nel ristorante dell'albergo poi alle 22 usciamo per una passeggiata. Costeggiamo il lago sino ad arrivare in Zhong Shan. Lungo la strada una serie di banchetti mette in vendita ricordini per turisti.

Rientriamo prima del gruppo. La strada che abbiamo percorso all'andata ora è buia. Anche qui come a Shanghai alle 10,30 si spengono le luci. Spero che sia il frutto di una buona abitudine e non la conseguenza della crisi globale.

Sabato 28 marzo 2009

Si parte alle 8,45 per raggiungere il punto di imbarco per la navigazione lungo il fiume Li che si trova a trenta chilometri da Guilin verso la foce.



Saliamo sulla chiatte e salpiamo.

L'imbarcazione ha tre ponti di cui uno scoperto. Dopo aver occupato il posto per il pranzo saliamo sul ponte esterno per non perdere nemmeno un attimo della visione del panorama.

Purtroppo non c'è il sole, ma è già molto che non piova viste le previsioni di ieri. Anzi le nuvole lambiscono la cima delle colline a forma di panettone e conferiscono al paesaggio un'atmosfera incantata.

Venditori di statuette su barche di bambù si avvicinano al battello e si agganciano al fianco della nave per tentare di vendere la loro merce.

Le chiatte formano una carovana e ne conto sei una dietro l'altra. Noi ci troviamo in mezzo al gruppo (due davanti e tre didietro).

Sulla poppa dei barconi è stata allestita la cucina all'aperto ed i cuochi sono intenti a cuocere il pranzo.



C'è la possibilità di aggiungere al buffet dei piatti aggiuntivi con un supplemento. Assieme a Paolo ordino una porzione di gamberetti di fiume fritti che risulterà squisita.

Ai lati del fiume si susseguono le colline con i fianchi scoscesi e forme diverse che hanno suggerito i nomi più disparati: collina della mela, della zampa di capra, dell'elefante ecc.

A mezzogiorno, quando ormai il pranzo è pronto stiamo cercando di riconoscere il paesaggio del fiume che è stato inciso sulla banconota da 20 yuan, senza riuscirci perché guardiamo in direzione della prua mentre la prospettiva ritratta si trova guardando verso poppa.

Terminato il pranzo i fianchi delle colline tendono ad addolcirsi e scorgiamo campi coltivati ed animali. Sbarchiamo a Yangshuo, dopo più di quattro ore di navigazione. Ci addentriamo nelle vie del paese piene di negozi dove ci vengono lasciati tre quarti d'ora per gli acquisti.

Quando ci ritroviamo saliamo su quattro vetture elettriche aperte che ci riportano al pullman che è venuto a prenderci. In un'ora e mezzo ritorniamo a Guilin.

Prima di arrivare in centro ci fermiamo al Ziyuan South Pearle Centre dove assistiamo ad un documentario sulla coltivazione delle perle di mare e ad un defilé di quattro ragazze prima di entrare nel negozio. L'esposizione dei gioielli è grandiosa ma altrettanto grandiosi sono i prezzi. Andiamo verso le vetrine con oggetti meno vistosi ma anche qui non si scherza. Simonetta, Betta e Rossella sono a consulto per l'acquisto di un'unica perla.

Passiamo in albergo. Chi è stanco può fermarsi mentre noi proseguiamo sino ad arrivare al Research Center of Natural Therapy dove ci accoglie il dott. Huang che ci illustra i benefici della medicina tradizionale cinese e ci propone di acquistare una serie di prodotti dandoci l'elenco delle malattie che è possibile curare. Offre la possibilità di provare la bontà del massaggio terapeutico. Betta con una serie di botte ed unguenti spalmati sulla schiena viene rimessa praticamente a nuovo.



Alle 19,30 rientriamo all'hotel pronti a ripartire dopo cinquanta minuti.

Cena all'hotel Osmanthus quindi Long ci porta a vedere il centro illuminato della città. Ci fermiamo davanti alla Pagoda del Drago di Legno sul ponte che attraversa il Taouha Jang, un affluente del fiume Li. Le luci che si specchiano sul fiume formano un angolo suggestivo.

Ogni strada ha un tipo diverso di illuminazione e forme diverse hanno i ponti che scavalcano i fiumi.

Domenica 29 marzo 2009

Questa notte è piovuto ed ora il cielo è sereno. Siamo diretti alla grotta del flauto di bambù. Ci fermiamo al parcheggio dove sostano solamente una decina di pullman. Dobbiamo salire un centinaio di gradini per arrivare all'ingresso della grotta. Arrivati alla biglietteria dobbiamo entrare in un fabbricato e passare lungo un percorso obbligato davanti ad una serie di banchi che espongono le merci già viste in tante occasioni

. Ormai siamo stanchi di vederne e ci dirigiamo verso la porta di uscita del negozio che è ancora chiusa, per andare verso l'ingresso della grotta. Sembra di essere nel locale di una delle nostre aree di servizio lungo le autostrade dove si è costretti a passare davanti alla merce esposta. Qui la mostra obbligatoria non si vede quando si esce ma quando si entra.

Finalmente ci liberano e possiamo entrare nella grotta. Alla nostra guida viene data una torcia elettrica che le servirà sia per illuminare le formazioni calcaree, sia per accendere le luci al nostro passaggio. La cosa che più mi colpisce, al di là della grandezza delle formazioni calcaree è la perfezione della curvatura della volta naturale che ci sovrasta. Proseguiamo sino ad arrivare al punto più profondo della grotta.

Qui è stato realizzato un pavimento con luci ed effetti speciali (macchine che emettono bolle di sapone, musica e laghetti per raddoppiare l'effetto delle luci che si riflettono sulla superficie dell'acqua). Se penso alle nostre grotte dove la maggioranza dei percorsi è stata realizzata cercando di modificare il meno possibile l'ambiente mi meraviglia che qui abbiano realizzato un'ambientazione prettamente spettacolare lastricando con pietre e gradoni tutto il percorso di circa settecento metri. Long ha predisposto un fuoriprogramma: andiamo alla Seven Star Scenic Area, un parco all'interno del quale c'è un mini zoo dove sono rinchiusi due esemplari di panda giganti.

Sono tante le persone che frequentano il parco. Anche se oggi è domenica ed è la giornata di maggiore afflusso, Long conferma che nel resto della settimana il numero dei visitatori cambia poco. Molte sono le specie arboree e molto sviluppate. Dopo aver visto i due panda, un maschio ed una femmina che vivono in due recinti separati (sembra che questi animali siano molto poco socievoli) torniamo indietro percorrendo una diversa strada per passare davanti alle rocce dette del cammello.

Sono già passate le 11 e dobbiamo andare a vedere la collina di Fubo. Davanti all'ingresso la statua del generale di epoca Han da cui prende il nome. Alla base della collina la Caverna della Perla Restituita. Narra la leggenda che la grotta, abitata da un drago, fosse illuminata da una perla. Un pescatore la rubò ma poi, pentito, la restituì. Da quel giorno diventò molto fortunato nella pesca.



Nella parte della caverna che si apre verso il fiume sono state scolpite alcune statue raffiguranti il Buddha.

Ritornati all'ingresso della grotta, che si trova dalla parte opposta della collina, iniziamo la salita dei 326 gradini che portano alla sommità da dove si gode un magnifico panorama della città che si trova al di là del fiume.

Andiamo a pranzo all'hotel Eva Inn nel ristorante Left Bank sulla terrazza al settimo piano. L'albergo si trova sul lungo fiume a pochi passi dalla zona pedonale del centro. L'attraversiamo tutti assieme sino ad arrivare alla chiesa cattolica per una preghiera.

La chiesa, contrariamente a quanto aveva detto Long, sembra chiusa e metà di noi prosegue il cammino. Long insiste nel suonare il campanello e dopo un po' arriva un missionario che ci apre il cortile poi sale di nuovo per prendere la chiave della chiesa.

L'interno è semplice e luminoso. Dietro l'altare il tabernacolo costituito da una cassaforte murata. Sopra una luce perpetua a led.

Facciamo un rapido giro dentro ad un supermercato prima di andare all'appuntamento davanti all'albergo dove abbiamo pranzato.

Usciamo dalla città per dirigerci all'aeroporto.

Questa volta apprezziamo ancora di più il servizio bagagli di cui abbiamo goduto. Quello che stiamo per fare è un volo internazionale e così l'imbarco delle valige lo dobbiamo fare noi.

Per il controllo dei passaporti dobbiamo metterci in fila secondo l'ordine del visto. Mi fermo davanti a due funzionari con il viso severo. Il primo, che ha due stellette sulle spalline, controlla il documento, il secondo, che ne ha tre, guarda.

Il documento viene sfogliato pagina per pagina sino alla fine e poi mi viene restituito senza che venga apposto il timbro di uscita dal paese. Probabilmente perché il nostro visto è collettivo. Forse per la medesima ragione non serve il questionario che avevamo diligentemente compilato al nostro arrivo.

Passati i controlli di sicurezza attendiamo l'imbarco ed alle 17,15 decolliamo diretti ad Hong Kong.

Subito dopo il decollo sotto di noi appare una coltre di nubi che nulla di buono lascia prevedere per il tempo che troveremo domani.

Dopo un'ora di volo atterriamo e per uscire dall'aeroporto facciamo un lungo percorso a piedi, con le scale, i tappeti mobili e con un treno automatico.

C'è venuto a prendere Donato, con un simpatico e accattivante sorriso.

Il nostro albergo Hotel Renaissance si trova in pieno centro e non abbiamo neanche il tempo di salire in camera. Ci aspetta il buffet al quarto piano.

Un salto in camera e alle 21,15 appuntamento con Massimo per una passeggiata lungo Nathan Road, sfavillante di luci.

Prima di rientrare facciamo una capatina nella hall del Peninsula, l'albergo più famoso della città. Davanti all'ingresso è parcheggiata una nuovissima Rolls Royce verde scuro.

Lunedì 30 marzo 2009

Alle 9 inizia il nostro tour di Hong Kong il cui nome significa la baia profumata. Attraversiamo col pullman il tunnel sottomarino e sbuchiamo sull'isola.

Saliamo lungo la collina e ci dirigiamo a sud est verso la spiaggia di Repulse Bay. La circolazione dei mezzi è a sinistra, residuo del protettorato inglese. Donato nel raccontarci gli usi e costumi locali ci spiega che la moglie si deve comperare pagandola ai genitori minimo 5000 euro. Quando ci si sposa il mutuo non si fa per la casa ma per la moglie!



A fianco della spiaggia si trova il tempio taoista di Tin Hau con statue variopinte e colorate. Ci incuriosisce il rito che qui viene svolto. Tutti fanno la fila per passare davanti ad una statua in bronzo sulla quale strofinano del denaro pregando di averne in abbondanza. La tappa successiva ci porta davanti all'isola di Aberdeen. Nel canale fra le due isole sono stati spostati i san pan (alla lettera: barca formata da tre legni) che erano ormeggiati davanti alla terraferma.

Facciamo un breve giro con un san pan tutto attorno al porto. Le barche ormeggiate sono meno di un tempo e meno i pescatori che vi abitano.

Alle 11 il pullman si ferma davanti all'Hong Kong Jewellery Group. Qui non vengono prodotte pietre preziose, vengono montate su gioielli. Il gruppo ha ottenuto riconoscimenti internazionali per la forma di gioielli di sua produzione. La specialità più curiosa è la riproduzione di ciondoli portafortuna che rappresentano i 12 simboli dello zodiaco cinese che cambiano di anno in anno. L'anno scorso era l'anno del topo, quest'anno è l'anno del bufalo. Io sono nato nell'anno del cane e Betta nell'anno del maiale. Ecco perché le piacciono tanto gli insaccati!

Le previsioni del tempo questa mattina davano probabile la pioggia, infatti il cielo era coperto. Donato ha portato una diecina di ombrelli che hanno un effetto scaramantico. Adesso, come Massimo aveva promesso, è spuntato anche il sole.

Cominciamo a salire sino alla sommità di Victoria Peak da cui si gode il panorama dello stretto fra l'isola ed il continente.

Scendiamo dal pullman in un grosso parcheggio sotterraneo e saliamo con un ascensore di fianco alla stazione di arrivo della funicolare. Pranziamo al Cafe Deco. Ci servono un'ottima insalata mista e delle penne con frutti di mare. Il pomeriggio è a disposizione ed ognuno è libero di organizzarsi come meglio crede.



L'appuntamento per la partenza è alle 19,30 in albergo.

Assieme a Paolo e Simonetta prendiamo il traghetto e torniamo sull'isola.

Ci stupiamo di come sono stati organizzati i percorsi pedonali sopraelevati con scale mobili e tapis roulant. I grattacieli visti da vicino sembrano ancora più grandi ed il contrasto con le vie laterali, dove troviamo mercatini di bancarelle è enorme.

Percorriamo così più di cinque chilometri a passo sostenuto. Riprendiamo il traghetto e ritorniamo a Kawloon (terra ferma). Il tragitto è breve e all'arrivo, per la stanchezza, saliamo su un taxi per fare il breve percorso che ci separa dall'albergo. Riserviamo le ultime forze per una passeggiata lungo la via delle star, una sopraelevata pedonale sospesa sul mare.

Alle 20 andiamo tutti in aeroporto. Ci accompagnano anche Paolo e Simonetta che hanno scelto di prolungare la loro vacanza di due giorni. Ci dispiace lasciarli ma altri due giorni al ritmo di oggi pomeriggio non li potevamo fare!

Martedì 31 marzo 2009

Dopo la lunga notte passata in aereo io e Betta siamo all'aeroporto di Monaco in attesa della partenza dell'aereo per Bologna e ripensiamo alla nostra esperienza.

E' stato un viaggio intenso e molto bello, organizzato con cura. Abbiamo trovato ad attenderci professionisti preparati ed entusiasti del loro lavoro che tanto hanno fatto per farci capire quanto la Cina sia cambiata e quanto ancora cambierà.

Il paese che abbiamo visto è lontano dagli stereotipi del passato e le città che abbiamo visitato sono metropoli moderne e ben organizzate. Non abbiamo visto la vita in campagna e non sappiamo se e quanto le differenze siano state ridotte. Il nostro passaggio ha suscitato molta curiosità. Per più di una volta siamo stati il soggetto delle foto dei cinesi.

Abbiamo notato il rammarico celato con molto pudore di chi non ha potuto procreare altri figli pur volendolo e temiamo che la generazione attuale cresca come i nostri figli un po' troppo viziata.

Mi ha colpito il culto a cui abbiamo assistito ieri che identifica il denaro come il bene da chiedere ad un Dio. Sembra che la civiltà moderna non si renda conto che senza la salute e la pace non esiste denaro che conti.

Il nostro gruppo è stato compatto. Sempre puntuale. Grazie alla cortesia di tutti abbiamo trascorso assieme quattordici giorni sereni in amicizia.

L'ultimo pensiero va a Massimo, sempre attento e disponibile che ci ha accompagnato con fermezza e discrezione.

Caro Massimo, sei veramente il Massimo dei viaggi!

Giovanni Bertini

Bologna, 6 aprile 2009